

Il denaro in prestito e la coscienza in vendita



Sembrava ci si potesse illudere che l'usura planetaria – il cosiddetto tasso di interesse – prima o poi venisse almeno sfiorata dal dubbio circa la propria legittimità morale. Invece il pianeta rimane tuttora una riserva di caccia per pochi, anche se si dice che ognuno faccia il suo gioco. S. Williams sul «Financial Times» (21 novembre 1984), col solito humour inglese, in questo caso «humour nero», paragona il Terzo Mondo a uno che «cercasse di salire su una scala mobile che scende». Ma viene alla mente anche un'immagine meno chepliniiana: la terra come un grande allevamento di specie pregiate con la segreta inconfessata intenzione, se non di estinguere, di lasciar morire chi non è commerciabile sulla piazza.

Il giudizio è crudo, ma la realtà è crudele. Il Terzo Mondo trasferisce annualmente ai Paesi ricchi 20 milioni di dollari in più di quanto riceva sotto forma di aiuti e di prestiti.

Le valutazioni che vengono da pulpiti ben più alti non sono diverse nella sostanza, sebbene più smussate nella forma. Ieri Paolo VI affermava profeticamente che, in base alle correnti «relazioni commerciali tra Paesi ricchi e Paesi poveri (...), i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri restano poveri». «Si toglie loro con una mano ciò che si porge con l'altra» (Populorum Progressio, 56s).

Oggi Giovanni Paolo II constata amaramente: «La brama esclusiva del profitto e la sete del potere ad ogni costo assolutizzano atteggiamenti umani peccaminosi, che favoriscono l'introduzione di "strutture di peccato"» (Sollicitudo Rei Socialis, 36).

Il gesuita A. Fonseca, chiudendo la sua analisi del Documento della Pontificia Commissione «Justitia et Pax» del 1987, riferisce una frase della grande economista Barbara Ward, membro della suddetta Commissione: «L'assenza di un progetto di cooperazione internazionale per aiutare i Paesi in via di sviluppo non significa che esso sia inadeguato o superfluo, ma che a intralciarli sono l'ideologia dominante e la cecità dei capi internazionali». Per ovvie ragioni, aggiunge Fonseca, il Documento non poteva essere tanto esplicito.

Non altrimenti si esprime «La Lettera dei Vescovi Americani sull'Economia degli Stati Uniti», il Documento dei Vescovi Tedeschi «Crisi internazionale del debito, una sfida etica» del 16 maggio 1988, nonché la Chiesa evangelica Luterana: «I metodi della gestione della crisi finora esercitati sono in contraddizione con i valori fondamentali dell'etica cristiana» («Nuova Solidarietà», 28 maggio 1988).

Ma sentiamo altre voci da pulpiti che qualcuno ritiene non sospetti. B. Conable, Presidente della Banca Mondiale: «Permettere che un quinto della popolazione della terra trascini un'esistenza al di sotto di livelli decenti di vita è un oltraggio morale. Di più: è cattiva economia, è un terribile insensato spreco di risorse umane, che potrebbero essere impiegate per lo sviluppo». M. Camdessus, Presidente esecutivo e Direttore del Fondo Monetario Internazionale: «Debito e Crescita. I due termini non possono essere separati. Non ci può essere una soluzione durevole al problema del debito senza ripristinare la crescita» (Convegno della Banca Mondiale a Berlino Ovest, settembre '88).

J. Grant, Direttore generale dell'UNICEF (Fondo ONU per l'infanzia): «È convinzione comune che l'aiuto non è sempre a servizio e nell'interesse dei poveri del mondo. Il contenuto idealistico della cooperazione si trova oggi in avanzato stato di crisi. Salvo onorevoli eccezioni, prevalgono nel breve termine gli interessi politici, economici e militari» (Rapporto UNICEF, 1989).

È di questi giorni la riunione dei «Sette Grandi» dell'economia mondiale a Washington. Fiorella Cos – beata lei – scrive su Avvenire (4 febbraio '89, p.1): «Fortunatamente mai come in questi ultimi anni i Paesi più ricchi si voltano a guardare le condizioni dei popoli meno fortunati (sic!) e si adoperano per alleviarne i bisogni e le difficoltà». E intanto ne ingigantiscono, bontà loro, il divario e la dipendenza.

Più realisticamente su «Il Corriere della Sera» (5 febbraio '89) R. Cianfanelli in un pezzo intitolato «I Sette "condannati" all'intesa», riportava il pensiero di G. Amato, il quale, sottolineata la dimensione astronomica (quasi 1.300 milioni di dollari dai 210 del 1976) e rilevata la connessione fra deficit USA e debito estero, concludeva: «Quanto prima Washington riesce a mettere in cantiere una credibile azione per ridurre il disavanzo, tanto prima si potranno ridurre i tassi di interesse che per il Terzo Mondo sono una mazzata quotidiana».

Ma poi, in una barca che fa acqua da molte falle, forse è meno male rassicurare i viaggiatori che, comunque, in porto ci si arriverà; che la transamazonica sarà fatta e che i nugoli di termiti umane, indegne anche delle favelas, troveranno ancora di che sopravvivere nelle immense discariche delle megalopoli. E noi potremo dormire come tanti cappuccetti rossi. Tanto, il lupo s'è fatto giocherellone, e i cavalli dell'Apocalisse, ingrassati e bardati da torneo, ora danno spettacolo nel gran circo del mondo e non solo nel carnevale di Rio.